

Il Cucibocca di Montescaglioso (Matera): eremiti e pellegrini nel folclore della Lucania centro-orientale.

Applicazione dell'Archeologia moderna e contemporanea per lo studio della cultura materiale.

Keywords: modern and contemporary archaeology, material culture, anthropology, mask of Lucania.

Vincenzo Stasolla*

*Magistrale in Archeologia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico - Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", e-mail: vinc.stasy@gmail.com



SUMMARY The study aims to analyze the Cucibocca, traditional mask of Montescaglioso (Matera - Basilicata - Italy), through modern and contemporary archeology applied to the material culture of the mask, through typological analysis of objects and clothing that he brings, addressing them for a journey back. The aim of this article is to interpret, as far as possible, the cultural origins and behavior of the figure of Cucibocca.

Introduzione

L'archeologia moderna e contemporanea nasce dall'esigenza di interpretare le manifestazioni più recenti del comportamento umano, affiancando spesso antropologi e sociologi.

Se l'archeologia è stata da sempre vista come scienza storico-antropologica o antropologia del passato (Renfrew, Bahn 2006:X) per lo studio dei fossili del comportamento umano (Childe 1956:9, Binford 1972:136), spesso interpretata come ricerca scientifica dei processi di un passato remoto, una recente concezione vuole che il passato studiato dall'archeologo sia quello immediatamente precedente al presente. Lo sviluppo dell'archeologia moderna e contemporanea ha consentito anche di calibrare le metodologie di indagine soprattutto in rapporto alle fonti storiche (Rathje 1974:236-241), e di sciogliere oggettivamente casi irrisolti della più recente micro e macrostoria (Renfrew, Bahn 2006:XIV-XV). Motivi per i quali è stata adottata la metodologia di ricerca dell'archeologia attraverso confronti etnologici per lo studio della cultura materiale dei Cucibocca di Montescaglioso, in provincia di Matera (Stasolla 2012, Treenet Studios 2012).

In tal caso non possiamo parlare propriamente di Entoarcheologia (disciplina dell'archeologia che, con metodi etnografici, analizza la cultura materiale di diverse realtà contemporanee per compararle con quelle del passato, con l'obiettivo di comporre un modello interpretativo): al contrario, in questa sede, è attraverso le fonti del passato che si cerca di interpretare la cultura materiale del presente. Tuttavia l'artificioso comportamento dei Cucibocca restituisce quelli che effettivamente dovevano essere alcuni aspetti del *modus operandi* dei pellegrini e degli eremiti.

Obiettivo dell'articolo è quello di interpretare, per quanto possibile, le origini culturali e il comportamento della figura del Cucibocca.

Inquadramento geografico

Il comune di Montescaglioso [1], in provincia di Matera, regione Basilicata, è situato a 365 m s.l.m. su cumuli di argille subappenniche del Calabriano (1.8 ma - 781 ka, Pleistocene inf.) (Boenzi F. et alii 1971). È il comune lucano più vicino alla provincia di Taranto, in Puglia, distante dal confine regionale solo 5 km E, dal comune di Ginosa 12 km E. Dista dal capoluogo provinciale 17 km N. Caratteristici di Montescaglioso sono gli alti cacumi argillosi ricoperti di fitti boschi o sfigurati dall'erosione alluvionale (Calanchi lucani). Notevole è l'abbazia benedettina intitolata a San Michele Arcangelo attiva dall'XI secolo, attorno alla quale si è impostato l'attuale centro storico e a seguire il resto del centro abitato.

[1] Lat. 40°, 33', 26.3664" N / Long. 16°, 39', 51.3606" E.

Metodologia

Lo studio, partito con le prime indagini dal 2010-2011, si è avvalso della visione diretta della manifestazione "La notte dei Cucibocca di Montescaglioso" (fig. 5), celebrata la sera del 5 gennaio di ogni anno; della documentazione fotografica disponibile, ottenuta durante l'agire dei Cucibocca; delle testimonianze dirette (Stasolla 2012, Treenet Studios 2012); del confronto iconografico, storico e antropologico riguardante gli abiti e gli oggetti esaminati singolarmente, la questua e il deambulatore. Gli indumenti e gli oggetti, quando possibile, sono stati documentati e interpretati come reperti archeologici: nonostante il carattere popolare e l'aura "arcaica" della figura, per la manifestazione annuale gli oggetti e gli indumenti del Cucibocca vengono ricercati in età contemporanea (quindi non autentici del passato, eccetto alcuni ultimi esemplari di lesina

gentilmente concessi in prestito dagli anziani), cercando di mantenere il più possibile fedele l'aspetto della maschera (la tradizione è stata riproposta da poco più di un decennio dal locale Centro di Educazione Ambientale). Le fonti materiali hanno comunque offerto un'interpretazione credibile attraverso reperti autentici per la tradizione e la funzionalità, ma non autentici sotto un profilo archeologico e cronologico, tuttavia trasmissione del passato probabilmente contaminato dallo sviluppo dei processi culturali circostanti. Per questo motivo, tutto quello che è stato interpretato è stato possibile sulla base della documentazione del contemporaneo.

Descrizione e comportamento

L'inquietante figura del Cucibocca rappresenta, nell'immaginario popolare, un uomo sconosciuto che incute paura ai bambini. Si tratta di una maschera che si manifesta la sera del 5 gennaio di ogni anno, di cui si ignora l'anno della sua prima comparsa. Egli, con altre medesime figure, deambula per le strade del centro storico, vestito (dall'alto verso il basso *fig. 1*) con un copricapo a tesa larga, occhiali ricavati dalle scorze d'arancia (in realtà una maschera per gli occhi), una lunga barba, un pastrano nero, un lungo bastone con in cima due feticci, una lanterna, un cesto in vimini, una lunga catena legata alla caviglia (lunghezza variabile, intorno ai 90 cm, con maglie lunghe 39 mm spesse 6 mm). Tra le mani impugna la lesina da calzolaio (in vernacolo *assügghie*, di dimensioni variabili, lunghezza intorno ai 130 mm c.a., diametro massimo del manico intorno ai 25 mm, *fig. 6*), uno strumento la cui parte funzionale acuminata in ferro può essere rettilinea o ricurva, inserita in un'immanicatura lignea, con il quale il Cucibocca, durante la deambulazione, inveisce contro i fanciulli urlando loro «*Tè còs' la vòcch'!*» (ti cucio la bocca), donde appunto il nome di Cucibocca (*Casevùcch'e/o Cosevocch'*). Il suo lento cammino per il centro storico, a volte in coppia, è scandito dall'invettiva, lo scalpito e dalla questua: la figura si appresta alle abitazioni, elemosinando il cibo delle festività natalizie che porterà via con se nel cesto in vimini. Secondo la tradizione popolare il Cucibocca è l'*Àlm' du Briatòrie* (un'anima del Purgatorio).

Gli abiti e gli oggetti del Cucibocca

Si è anticipato sugli abiti, sui caratteri e sugli oggetti del Cucibocca, tra i quali è interessante soffermarsi sul copricapo, la barba, il pastrano nero, la verga, la lanterna, il cesto in vimini.

Il copricapo

Si tratta di un cappello di grandi dimensioni, ricavato dal fiscole dei frantoi (dischi di canapa intrecciata con un foro centrale, utilizzati come filtro per la frangitura delle olive). È flesso sulla testa del mascherato per merito di uno spago che dalle estremità della tesa si regge al mento. Le grandi dimensioni del copricapo ricordano il *pétasos* degli antichi greci (indossato da *Hérmes*, il dio greco viaggiatore), usufruito dai pellegrini a partire da XIV sec. per ripararsi dal sole e dal maltempo durante il loro cammino (*Bulgarelli et alii 2001:42*). In genere il fiscole semplice ha dimensioni del diametro variabili, dai 40 ai 65 cm; quello indossato dal Cucibocca raggiunge le dimensioni massime. Il foro centrale dove è ospitata la sommità del capo è di 15 cm; lo spessore di 6 cm.

La barba

Lunga fascia di fibre di canapa giallina fino all'altezza dell'addome o poco oltre, che copre il volto e la testa, lasciando liberi gli occhi e la fronte. Un capo bipartito della fascia si annoda su per la testa fornendo anche i capelli che spuntano dal foro centrale del fiscole. Nell'immaginario collettivo, la sua lunghezza può ricordare la barba dei mendicanti, monaci e eremiti.

Il pastrano nero

Lungo soprabito nero in panno di lana (attualmente, nei modelli più recenti, foderato con tessuto a motivo a quadri), con alto bavero. Copre tutto il corpo del mascherato, fin sotto le ginocchia. È un indumento quotidiano indossato dal popolo e dai pastori. Ha lunghezza (dalle spalle) di 114 cm; il bavero è alto 17 cm; la larghezza massima alla base è di 6 m.

I bastoni

Si tratta di bastoni di canna o di legno d'ulivo (ma anche in frassino, giuggiolo, olmo, arancio), prodotti artigianalmente, distinguibili in due tipi: il primo molto lungo (lunghezza variabile, intorno ai 150 cm c.a.) priva di testa; il secondo con impugnatura ricurva o angolare e di lunghezza ridotta (lunghezza variabile, intorno ai 120-130 cm c.a.).

In cima al primo tipo vengono ospitati due feticci di solito femminili (Quaremme) dal volto privo di attributi, legati con un filo di ferro. Si tratta di due fantocci confezionati imbottendo di bambagia (o paglia e altre fibre e tessuti) un lenzuolino bianco di maglia, modellando testa e corpo. Le braccia sono ottenute con rotolini di maglia bianca. I fantocci sono ricoperti da un lungo soprabito e un copricapo, assomigliante a un foulard o un fazzoletto, di stoffa nera.

Il bastone accompagna e regge il pastore, il viandante, il pellegrino e l'eremita. Il bordone (*baculum*) è il bastone ricurvo che rappresenta il pellegrino (emblematica è la raffigurazione di un monaco pellegrino nel blasone del comune svizzero di Münchwilen *fig. 8*). Per il pellegrino il bastone è la terza gamba, simbolo di Trinità contro il demonio (*Sumption 1981:218*).

La lanterna

Una lanterna a petrolio bianco del tipo dei primi decenni del XX sec. alta 37-39 cm di centimetri (gancio compreso). Questo tipo di lanterna era utilizzato come fanale per carri e carrozze, ma anche dai viandanti per illuminare il loro cammino. Si suppone quindi che anche pellegrini ed eremiti, in

quanto viandanti, fossero muniti di torce, lucerne, lanterne.

Le lanterne attualmente utilizzate dai Cucibocca sono riproduzioni contemporanee di fattura industriale, che ripropongono i modelli della prima metà del secolo scorso.

Il cesto in vimini

Il cesto, di forma troncoconica, è confezionato mediante l'intreccio di vimini. Ha dimensioni variabili, con una altezza intorno ai 21 cm (escluso il manico semicircolare), un diametro dell'orlo di 22 cm, quello della base di 16 cm. Il cesto e le sacche sono stati recipienti da trasporto per pastori, viandanti e pellegrini. Il cesto per la questua sostituisce la sacca adoperata dai pellegrini per l'elemosina (Rodighiero 2014:9).

Confronti iconografici

Nell'attribuire l'appartenenza di questi oggetti a specifiche categorie delle società antica e moderna, si è fatto ricorso alle figure del pastore, del viandante, del pellegrino e dell'eremita. Le quattro figure sono accomunate dall'allontanamento fisico da un luogo per raggiungerne un altro, dal viaggio (il deambulare). I viaggiatori indossavano il *pétasos*: *Hérmes* è il viaggiatore per eccellenza nel mito greco, colui che nell'iconografia classica indossa il petaso (fig. 2). Non è un caso che i pittori vascolari attici di V sec. a.C. rappresentassero la divinità come un pellegrino, per evidenziarne la sua identità: il dio a immagine e somiglianza dell'uomo. L'artigiano dipinge ciò che vede, ciò che a lui è contemporaneo e ridicibile in una sintassi simbolica, ed è evidente che il pellegrino del V sec. a.C. avesse proprio le sembianze di *Hérmes*. Nell'iconografia il dio porta con sé il caduceo (il bastone) e indossa un *himātion* (mantello) o *chitoniskos* (tunica corta). La barba richiama l'anzianità del soggetto, in quanto simbolo di saggezza acquisita nello scorrere del tempo, o al contrario di noncuranza. La barba è sicuro attributo del filosofo, del monaco e dell'eremita. Se osserviamo l'iconografia dell'eremita nella IX carta dei Tarocchi (fig. 7), non ci sarà difficile scorgere la barba, la lanterna e il bastone. Pellegrini (fig. 4), pastori e eremiti erano comunque viandanti ben equipaggiati per affrontare i loro viaggi. Il petaso per ripararsi dal sole e dalla pioggia, il pastrano caldo, la lanterna per illuminare i sentieri durante le traversate notturne, il bastone per attraversare passi difficili e difendersi da cani e briganti, il cesto di vimini per accogliere i viveri ottenuti con la questua, con la raccolta durante il viaggio o semplicemente portati dalla propria dimora.

Interpretazione

A questo punto è lecito confrontare la figura del Cucibocca con quella di un eremita o di un pellegrino. Se il pellegrino e l'eremita affrontano l'uno un lungo percorso di fede che lo porterà ad un santuario, l'altro un temporaneo allontanamento dalla società per raggiungere la grazia di Dio, in entrambi i casi vi è un percorso di purificazione mediante espiazione, come l'anima penitente del purgatorio (la catena, indice penitenza). L'interpretazione qui proposta vuole che la figura sia il preludio al Carnevalone montese (Stasolla 2012), apre cioè un lungo rituale che dal 5 gennaio (che in talune località era data d'inizio della quaresima, della quale Montescaglioso ne conserva il fossile con la figura del Cucibocca) termina col martedì grasso. Il deambulare è simbolo di purificazione e la raccolta di viveri, proprio come un mendicante, ha probabilmente il ruolo simbolico di stipare viveri da fornire al grasso Carnevalone. Il Cucibocca nel suo agire è al contempo un simbolo di morte: quella di un anno solare che volge al termine (in prossimità del solstizio d'inverno appena passato, 22 o 23 dicembre) con l'inizio di un altro di sperata prosperità, richiamata da prescrizioni impartite da un'anima purgante che invita a epurarsi, attraverso le minacce scagliate ai fanciulli (la morte e il dolore come terrore). Un rituale che si conclude con la morte e incinerazione (le ceneri) della personificazione di un anno (non più solare ma agreste) di abbondanza uscente, il grasso Carnevalone, marito della Quaremma che partorisce il Carnevalicchio, metafora del nuovo anno primaverile. È possibile decifrare una vera e propria scansione del tempo e delle stagioni, legata al folclore del mondo agropastorale. Il richiamo alla quaresima è dato dai due fetici sul bastone del Cucibocca. Il richiamo è anche etimologico, Quaremma/Quaresima (dal francese *Carême*). Le Quaremmes infatti le ritroviamo letteralmente appese a un filo, steso da un capo all'altro tra due balconi dirimpettati a partire dal giorno della quaresima (successiva al giorno delle ceneri). Ognuna è la raffigurazione dell'essere umano rappresentato dalla donna [2], procreatrice e garante della famiglia, della sperata prosperità e protezione. Ma solo il Cucibocca gestisce le sorti dell'uomo e della donna fautori del loro stesso destino, con il rispetto delle prescrizioni da egli dettate. Queste prescrizioni sono rivolte al futuro, ai fanciulli: discrezione e allontanamento dal cibo (che egli sottrae) in prossimità della chiusura delle festività natalizie per mezzo di formule ricorrenti, minacciose ma didascaliche; il male contro il male; il brutto e l'orrendo, l'invettiva e la bestemmia contro il malocchio, come tradito dagli antichi. Infrangere questo codice comportamentale è fatale per tutta la comunità, e le generazioni future; è il minimo per la remissione dei peccati di un'anima in epurazione e epuratrice di quelle ancora racchiuse nella carne.

[2] Anche se non è ben chiaro se si tratti di un uomo e di una donna: uno dei due fantocci non ha sempre il copricapo, che ne connota meglio il sesso femminile.

Confronti etnografici

La tradizione popolare del vicino comune pugliese di Ginosa, in provincia di Taranto, conserva il ricordo delle anime del purgatorio: era possibile incontrarle la notte tra il 5 gennaio e il 6 gennaio, solo se si dormisse o si uscisse vestiti con gli abiti rivoltati (esperienza che per altri ricorreva anche la notte del 2 novembre). Per risolvere questioni legate alla salute, all'amore, alla casa, bastava che anime pure (come quelle dei bambini) pronunciassero sotto dettatura e in presenza di una maga o comunque di una donna esperta, la formula «*Santa notte e santo di, Santa Pasqua-Epifani, fammi*

vedere la sorte mia, fammela vedere di persona, così la racconterò ad ogni cantone» (Ricciardi 2000:251), interpretando i suoni che vi si susseguivano, spesso il verso di un animale (a Montescaglioso, la notte del 5/6 gennaio, gli animali parlano e predicono il futuro (Treenet 2012). Se ne trae l'importanza dell'Epifania vista come una Pasqua.

A partire dal periodo natalizio fino al termine della quaresima, Ginosa aveva *Quarantanni e Carnevale*, due fantocci di tessuto riempiti di paglia e decorati con sembianze umane, la prima con un seno prosperoso e la biancheria intima di fuori, il secondo nell'atto di bere del vino mentre l'altra mano era intenta a sbottonare le brache, nell'atto di orinare, evidenti attributi che rimandano alla sfera propiziatoria; questi si appendevano in coppia, lungo una fune, tra due abitazioni dirimpettaie (Mongelli 1992:28). La Quaremma appesa allo stesso modo è diffusa nel tarantino (la Quaremma di Grottaglie, la Quaremma o Caremma, sorella della befana, di Manduria, diffusa nel resto del Salento, dov'è anche moglie di Carnevale).

Il mascherarsi, mantenendo l'anonimato del penitente, è un comportamento adottato anche dai Perdoni di Taranto, durante i riti della settimana Santa.

L'agire questuante del Cucibocca può essere accostato alla figura de *U Rumit'* di Satriano (Potenza) (Spera 1982).

Conclusioni

Secondo le credenze popolari della Basilicata, un monaco che non riceveva l'elemosina dagli agricoltori aveva la capacità di vendicarsi con ogni sorta di maleficio perpetrato ai danni del raccolto (De Martino 1953). Il Cucibocca minaccia il futuro (i fanciulli) con l'obiettivo di riceverne i viveri, secondo un formulario che rimanda alla maledizione apotropaica. Mediante diffusioni culturali e sviluppi locali di una radice comune, è possibile quindi che la figura del Romito di Satriano sia ben accostabile a quella del Cucibocca di Montescaglioso. La diffusione del culto dell'Arcangelo Michele lega di fatto molte realtà locali con il più noto santuario garganico, sede di pellegrinaggi e romitaggi (fig. 3). La presenza monastica a Montescaglioso è rappresentata dall'abbazia intitolata a San Michele Arcangelo, occupata dall'ordine dei benedettini fino al 1784, poi dai francescani dal 1818, le cui prime attestazioni risalgono al XI sec. (Cioci, Materazzo 2015). La scelta di un luogo d'altura isolato e circondato da acrocori argillosi ricoperti di boschi, ben si prestava non solo alla fondazione di un abbazia e quindi alla clausura, ma anche a possibili romitaggi. Il centro abitato di Montescaglioso è ubicato lungo un percorso di transumanze, il medesimo calcato da viandanti e molto probabilmente da pellegrini e eremiti, citato da Guidone (XI sec.): *Severianum quae nunc Mons / Scabiosus dicitur* (Pinder M., Parthey G. 1860:487 - GVIDO 50. Stasolla 2015). Dal 1684-85 il comune lucano venera San Rocco da Montpellier (XIII-XIV sec.), patrono della cittadina, anche lui con bastone, mantello e cappello, attributi tipici del pellegrino. Pertanto è possibile concludere che la figura del Cucibocca è una rappresentazione popolare, che oscilla tra quella del pellegrino e dell'eremita (che avrebbero suggestionato la comunità laica, nel suo modo di vedere), e come possibile *terminus post quem* tipologico si usufruisce del suo abbigliamento, in particolare del petaso (vale a dire dopo il XIV secolo, con un *terminus ante quem* tipologico corrispondente alla riproduzione della lanterna a petrolio riconducibile per tipo a quelle dei primi decenni del XX secolo, ma utilizzata ancora negli anni '50-'60: uno spettro cronologico piuttosto ampio e vago, di sei secoli). La sua figura, come quella del Romito di Satriano, tuttavia non appare prettamente connessa con il mondo cristiano (con l'assenza di simboli che ne richiamino l'ambiente), e se ne trae la sua indiretta discendenza filtrata dal sostrato agropastorale delle antiche popolazioni italiche (radice del teatro romano), alle quali appartenevano anche i latini e i lucani, i quali incisero molto sulla cultura meridionale, dal malocchio alla superstizione (Stasolla 2012). Tuttavia nel Cucibocca se ne avverte una combinazione tra ricorrenze pagane e cristiane, agire pagano e agire cristiano. D'altronde i caratteri che legano il Cucibocca alla società agropastorale e all'ambiente circostante sono evidenti negli oggetti e negli abiti da lui indossati: il fischio, il bastone, la barba di canapa e il pastrano sono forti richiami a quello che si aveva, si conosceva, si vedeva e si intendeva propiziare, dall'olivicoltura alla pastorizia, legati a un mondo dopotutto cronologicamente non molto distante da quello attuale. La cultura materiale del Cucibocca è in sostanza una fonte diretta se osservata con gli occhi della contemporaneità, ma indiretta se con quelli di una ricostruzione e interpretazione archeologiche, in quanto l'attuale Cucibocca è la trasposizione nel tempo di un aspetto e di un agire che per l'attuale comunità ha perso il suo più intrinseco significato, limitato a una descrizione esteriore di quello che il Cucibocca fa (incute paura ai fanciulli fino al pianto, mandandoli a letto prima che giunga la befana con i suoi doni).

Ringraziamenti

Si ringrazia per il gentile e prezioso supporto logistico e informativo (in ordine alfabetico dei cognomi) Franco Caputo (C.E.A.), Pierfrancesco Contangelo, Fabiana Di Chio (Corso di laurea in Antropologia, religioni, civiltà orientali, Università di Bologna), Francesco Lomonaco (Treenet studios), Giuseppe Grossi.

Bibliografia

- [Binford L. R. 1972.](#) *A consideration of archaeological research design*, in Id., *An archaeological perspective*, New York.
- [Boenzi F., Radina B., Ricchetti G., Valduga A., 1971.](#) *Note illustrative alla Carta Geologica d'Italia* (scala 1:100.000), Foglio 201 Matera, Roma.
- [Bulgarelli F., Gardini A., Melli P. \(a cura di\) 2001.](#) *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria*, Savona. Marco Sabatelli Editore.
- [Childe V. G. 1986.](#) *A Short Introduction to Archaeology*, London.
- [Cioci A., Materazzo F. 2015 \(aggiornato al\).](#) *L'abbazia di San Michele Arcangelo a Montescaglioso*. Rivista SITI UNESCO, ISSN: 2038 7237. Associazione città e siti italiani. www.rivistasitiunesco.it
- [De Martino E. 1953.](#) *Spedizione in Lucania*. Radiodocumentario, regia di Gian Domenico Giagni in onda sul terzo programma nel 1954.
- [Mongelli D. 1992.](#) *Il Carnevale e la Quarantanni*. La Rivolta, n. 59 del 05-02-92, Ginosa.
- [Otranto G., Carletti C. 1995.](#) *Il Santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano. Dalle origini al X secolo*. Edipuglia.
- [Pinder, M., Parthey, G. 1860.](#) *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, ex libris manu scriptis, ediderunt, Berolini in aedibus Friderici Nicolai.
- [Rathje W. 1974.](#) *The Garbage Project*, in *Archaeology*, 27.
- [Renfrew C., Bahn P. 2006.](#) *Archeologia. Teorie, metodi, pratiche*. Zanichelli.
- [Ricciardi A. 2000.](#) *Ginosa nella storia e nella cronaca attraverso i secoli*. Da un testo manoscritto. edizione a cura del Comune di Ginosa.
- [Rodighiero S. 2014.](#) *Le insegne e le ampolle di pellegrinaggio, medievali italiane (XII-XVI). Analisi e confronti*. Tesi di laurea in Archeologia Medievale. Corso di Laurea Magistrale delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici. Università Ca' Foscari Venezia.
- [Spera, E. 1982.](#) *Il romita, l'orso e la vedova bianca nel carnevale di Satriano di Lucania* (rilevazione 17-19 febbraio 1980). La territoriale, Napoli.
- [Stasolla V. 2012.](#) *Discorso intorno alla maledizione apotropaica, Nella notte dei Cucibocca di Montescaglioso*, ISBN: 978-88-6751-913-2.
- [Stasolla V. 2015.](#) *Grotta San Pellegrino (Laterza). Nuove valutazioni topografiche e toponomastiche*, in *Antrocom Online Journal of Anthropology*, 2015, vol. 11. n. 2, ISSN 1973-2880 [in corso di pubblicazione].
- [Treenet Studios 2012.](#) *Sulle tracce del Cucibocca*. (Docufilm) di Francesco Lomonaco, Nicola Galante, Angelo Calabrese, Luigi Gallipoli. https://www.youtube.com/watch?v=ONpSns_jZPk
- [Sumption J. 1981.](#) *Monaci, santuari, pellegrini*. Roma, Editori Riuniti.

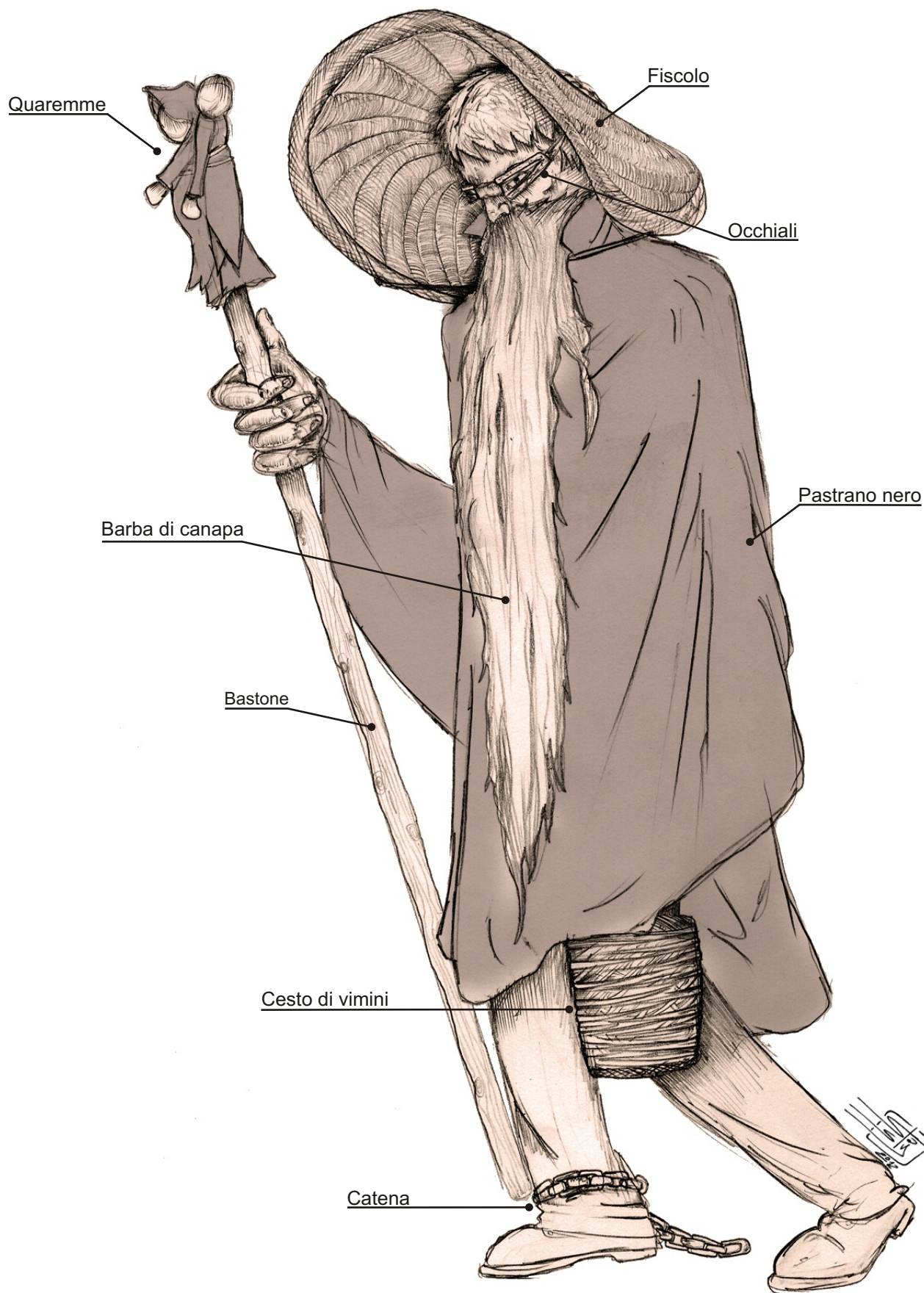


Fig. 1 Rappresentazione del Cucibocca (matite dell'autore).



Fig. 2 Hérmes seduto con *pétasos*, matello e caduceo, in una raffigurazione dell'ambasciata di Achille, Pittore di Tarquinia 480-470 aC, da Vulci, coppa attica a figure rosse. Museo del Luovre.



Fig. 3 Affresco raffigurante pellegrini verso il santuario di San Michele sul Gargano (XIV e XV secolo), S. Maria del Parto, Sutri (cfr. [Otranto](#), [Carletti 1995:20,21](#)).



Fig. 4 "I due pellegrini", incisione di Jacques Callot del 1622-23, Bibliothèque Nationale de France.



Fig. 5 L'agire del Cucibocca nell'Abbazia di San Michele Archangelo a Montescaglioso, intento a spaventare i fanciulli (piuttosto divertiti).



Fig. 6 La lesina (assūghie), strumento con il quale il Cucibocca minaccia i fanciulli di chiudere loro la bocca.



Fig. 7 A sinistra, IX (VIII) carta dei Tarocchi di Besançon "Renault", xilografia dipinta a mascherina, 1830. A destra, carta dei tarocchi Milanese, xilografia dipinta a mascherina, Milano, Ferdinando Gumpenberg, 1825.



Fig. 8 Rappresentazione di un monaco pellegrino nel blasone del comune svizzero di Münchwilen.